

# I de Bassus di Poschiavo

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **6 (1936-1937)**

Heft 4

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-8360>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

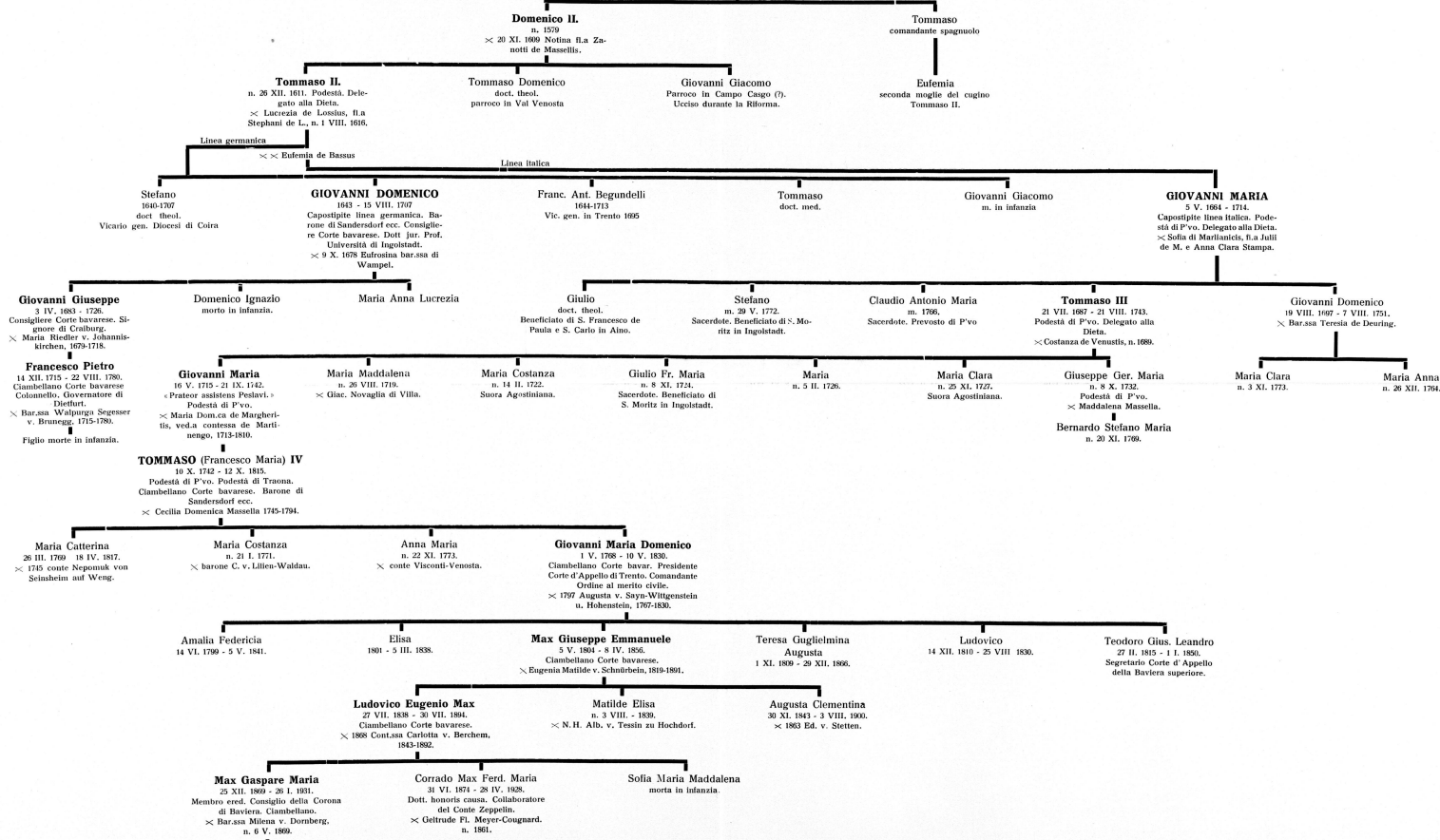
STEMMA: Scudo azzurro, con dentro un sole d'oro e sotto, una arcata all'altra, due stello d'oro. Sullo scudo un elmo aperto che porta il sole.  
 Raggugli genealogici in « Genealogisches Taschenbuch der freiherrlichen Häuser für das Jahr 1858 », Gotha; negli « Adelslexikon » di Krieger, Lang, Heyer, Wöckher etc. - Raggugli sul funzionari bavaresi del casato, in *Ferchl*, Bayerische Behörden u. Beamten.

# I DE BASSUS DI POSCHIAVO

DOMINICUS

XV. sec.

**Tommaso I.**  
n. 1512



---

# I DE BASSUS DI POSCHIAVO

A. M. ZENDRALLI

(Continuazione fascicolo precedente)

## APPENDICE.

### I. - POESIE IN LODE DI TOMMASO DE BASSUS.

Non v'è forse podestà grigione nei baliaggi di Valtellina, che nel Settecento non abbia avuto la soddisfazione di sentir celebrate nel Caparola, il periodo del suo ufficio. E quando si avesse a giudicare delle condizioni e degli umori dei buoni sudditi a mano dei versi, li si direbbe la gente più felice in regime eletto. Purtroppo però il « poetare » era in allora solo un malvezzo. Correva il tempo in cui nella repubblica letteraria tenevano il campo il Metastasio fluido nella rima ma verboso e povero nel concetto, il Frugoni chiassoso, tutto preso dal rimbombo della parola vacua, il Passeroni facile nel verseggiare ma vuoto. E i loro discepoli, innumerevoli, ne seguivano fedelissimi le orme, salvo poi, come sempre i discepoli che dei maestri non hanno e persuasioni e doti, a copiarne solo le forme e ad esagerarle. La poesia era chiamata a tessere serti d'immortali allori « per il » nobilissimo signore, ma anche tutto l'Olimpo greco e romano, le ninfe e gli eroi venivano trascinati in terra a commiserare i poveri mortali o a gioire della loro sorte.

I poetastri si ricordarono più che d'ogni altro « nobilissimo signore » grigione, del podestà Tommaso de Bassus, forse perchè aveva buoni meriti, forse però anzitutto perchè oltrechè podestà grigione, era anche barone, e figlio di una nobildonna e autentica contessa. La Biblioteca Cantonale Grigione custodisce una « Raccolta di poesie » dedicate a lui da Giuseppe Ambrosini, e un sonetto dedicato alla madre dall'autore, Tommaso Nani.

**Raccolta d'alcune poesie indirizzate al nobilissimo signor podestà DON TOMMASO BARONE DE BASSUS IN SANDERSTORF, E MENDORF ecc. In occasione che per la seconda volta finisce il suo Biennio qual Assistente all' Ufficio di Tirano (1).**

**In Brescia MDCCLXXV. Dalle Stampe di Pietro Vescovi. Con Licenza de' Superiori.**

*Nobilissimo Signore,*

La tenue offerta, che vi presento, *Nobilissimo Signore*, in questa piccola Raccolta di Poesie consacrate al vostro merito, per un saggio leggerissimo de' sentimenti, e applausi comuni, se d'accettarla ardisco a pregarvi, non è, perchè questa corrisponder possa a quel cumulo di obbligazioni, che vi professo per tanti titoli; ma perchè per ora almeno non posso con più efficaci prove darvi altri pubblici attestati dell'animo mio penetrato da più vivi sentimenti di gratitudine verso la Nobilissima Persona vostra. Accolto con tanta umanità, distinto con singolar cor-

---

(1) Opuscolo, in ott. minuscolo, di XXIX. pag. Copia nella Biblioteca Cantonale in Coira.

tesia, protetto con parziale bontà, e assistito, e favorito colle più sensibili dimostrazioni d'affetto, e di beneficenza, come potrei, io per quanto far potessi, scontare presso di V. S. Nobilissima un tanto debito di gratitudine, e di riconoscenza? Il vostro spirito magnanimo, e gentile, il vostro animo generoso, e benefico, il vostro tratto dolce, e affabile, la dottrina, ed erudizione, di cui siete a dovizia fornito, la giustizia, e l'equità con cui amministraste il governo commessovi, la prudenza, e il disinteresse con cui vi dirigete in ogni che, son pregi celebrati su le bocche di tutti per le tanto gloriose, e luminose prove, che daste a questo riguardo, e risonar si sentono ovunque la fama del vostro nome è arrivato. Nè già è da stupirsi che Voi, siccome da' Nobilissimi Vostri Antenati, che colà in Baviera tanto si distinsero, ereditaste le virtù, e le doti, così pure n'abbiate quasi in retaggio ricevuta quella corona d'onore, e di gloria, che queste loro apportano.

Non resta a me frattanto per cogliere questa occasione di rendervi una pubblica testimonianza del mio animo grato, che di far eco alle festevoli acclamazioni, delle quali risuona d'ogni intorno Tirano, che per la seconda volta avendo sperimentata la dolcezza del vostro Governo sostenuto da Voi colle massime della più incorrotta giustizia, e della più generosa clemenza non fa, che celebrare lieto, e giulivo le vostre lodi, e li vostri meriti per tramandarne la memoria alla posterità. Compiacetevi dunque accoglierla con lieto, e benigno animo, se non per altro come argomento della stima, ch'io faccio di Voi, e della singolare osservanza, che le virtù vostre m'hanno a portarvi condotto; mentre con ciò ho l'onore di rassegnarmi con tutto l'ossequio.

*Di V. S. Nobilissima.*

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. servo  
*Giuseppe Ambrosioni.*

#### Poemetto.

*Che improvviso furor! Scorrò due lustri  
Che al Sacro Lauro polverose, e mute  
Giacquero appese le tebane Corde:  
Ed or un Dio mi scote, un Dio repente,  
Io non so come, mi risveglia in petto  
Quel fatidico fuoco, che già un tempo  
In me nascente sulle fresche ombrose  
Rete pendici la divina Euterpe  
Destra ispirò, che le commosse fibre  
Improvviso mi sface, ignee animose  
Pindariche faville alto volvendo.*

*Erto sull'ale di sonanti carmi  
Sentomi a te rapidamente tratto,  
Spirto gentil, che sul ridente Aprile  
De più verd'anni del Danubio in riva  
Guidasti il fervido instancabil passo  
Sulle tracce di Lor, cui Palla e Astrea  
Sull'arduo della Gloria Augusto monte  
Tessero serti d'immortali allori.  
Qual felice arboscello, a cui d'intorno  
Le dure zolle ed i nemici sterpi  
Del buon Colono l'incallita mano  
Svolge ed abbatte, e de' più pingui limi  
Al prolifico umor ordina e infonde,*

Che poi percosso dal corporeo raggio  
 Del sole adulto, in multiformi rivi  
 Vivo serpendo, pei secreti tubi  
 S'erge, ed imprime le motrici forze  
 Dell'elastiche tracce, ovunque ei tiene  
 Per le ramoso vie il girevol corso,  
 Finchè poi in triplice estension prodotto  
 Di larghi fiori e frutti ingombra l'aure:  
 Tal Tu già un tempo, i forti vanni alzando  
 A infaticabil volo, isti pascendo  
 De' bavarici Genj coll'ellette  
 L'avida mente preziose stille,  
 Che riprodotte di pensier sublimi  
 In auree vene il creatore spirito  
 Ti destan ne' fantastici recessi,  
 Onde dal vero i faticosi calli  
 Scorri con franco piede, e vinto lasci  
 Delle vulgari turbe il Servo gregge.

Fin da quel dì, che a Te la forte amica  
 Mi trasse là, dove d'alpestre fonti  
 Umido figlio tortuoso scende  
 Il biondo Reno, ove torreggia, e altera  
 Come in suo primo Seggio la vetusta  
 Retica Libertà la fronte estolle;  
 Fin da quel dì dal tuo beante aspetto,  
 Come d'argentea permeabil onda,  
 Fuor vidi trapelar i chiusi semi  
 Del Signoril talento, che di larga  
 Mecenatica grazia orna e ricrea  
 I chiari spirti erranti e le bell'arti.  
 Ma qual non fu la mia sorpresa estrema,  
 Allorchè per secreta non intesa  
 Simpatica virtù a più domestico  
 E libero parlare l'uniforme  
 De' nostri cuor sembianza asperse il varco!  
 Tra il conversar giocoso e i sali arguti  
 Ne' puri fonti del Saver intinti  
 Con istorditi e spalancati orecchi  
 Dalle fraghe del labro avido bebbi  
 Nestorea copia di squisiti sensi,  
 E tu volesti in placido sembante,  
 Degnar d'un grato approvator sorriso:  
 La meraviglia dell'arcato ciglio  
 E tutto carco della stoica pena  
 E allor conobbi, come Tu di lieti,  
 E ne' beati, e nell'infausti eventi  
 Giorni coroni la quiete interna,  
 E come sempre in tuo pensier tranquillo  
 Non paventi di Lei gli sdegni ingiusti,  
 Che assisa sopra la volubil rota  
 Riscote in Azio tributarj incensi.

Ma aimè! che omai giunge il fatale istante,  
 Che il breve mio gioir sulle fuggenti  
 Penne sen passa del falcato Veglio,  
 E Te, vita mia dolce, ratto ad altra

Dal fianco mio lontano avara Terra  
 Destino invariabile ti porta.  
 L'inconsolabil mio dolor sen corre  
 Rapidamente ad impetrarmi il core,  
 Indi disciolto in lacrime tepenti  
 Scende dagli occhi ad irrigar le gote.  
 Sacro Dover a se ti chiama dove  
 Delle temute venerande Lanci  
 Della bendata Dea siedì al governo.  
 Quivi del tuo possente braccio all'ombra,  
 Lungi dai fieri temerarj insulti  
 Di sordito Interesse, e di Vorace  
 Rapacitate i Figlj tuoi sen' stanno  
 In dolce ozio bevendo la gioconda  
 Oblivion della tranquilla vita.  
 E di tue glorie dal sublime seggio  
 Con occhi immensi, e con immense voci,  
 E con immenso suon di man con esse  
 Ammirano, vagheggiano, e festanti  
 Fan risonare l'immortabil trionfo,  
 Della Giustizia, e Pace, che s'annodano  
 In mutui amplessi, e le celesti bocche  
 Fan schioppettar di saporiti baci.

Ma qual, Padre amoroso, orrendo Fato  
 Con implacabil sdegno, mai sovrasta  
 A questa tua Region! Io veggo  
 Da fatidica forza entro al futuro  
 Spinto il Vigile Genio dell'antica  
 De Voltureni Eroi fede famosa  
 Con una man languido peso all'anca,  
 Coll'altra appoggio alla cadente tempia  
 Seder de' Fati in cima egro e dolente.  
 Ei vede alzarsi minacciosa in alto  
 Inesorabile affamata Belva,  
 Che con rapace artiglio, e coll'immonde  
 Spalancate voragini profonde  
 Della tartarea bocca or or rapisce  
 Dalla paterna tua mansueta destra  
 Con sacrilegio ardir d'Astrea il brando,  
 Da quella destra amata, e solo avvezza  
 A sparger larghi di beneficenze  
 Aurei fiumi sui Popoli devoti,  
 E il lagrimoso, e sbigottito ciglio  
 Più reggere non pote, allorchè vede  
 Irsene ratto ad occupar di stragi  
 Colle funeste immagini improvvisate  
 Pianto infinito l'allegrezze estreme.

E già la Dea, che in gentil foco accesa  
 Sulle Carie pendici in dolce sonno  
 Chiuse del vago Endimion le luci,  
 Aveva poche dall'ocaso all'orto  
 Tranquille notti di sereni giorni  
 Seco condotte sull'argentea corna,  
 Quando ululando spaventosamente,  
 E dall'augusto Tribunal sedente

*Colla fischiante viperina sferza  
L'infernal Mostro di rapine e sangue  
Tutto cosparse, e nelle infami e lorde  
Prede d'empia Canaglia avidamente  
L'ingordo insaziabil dente immerse.*

*Quasi due volte per l'obliquo cerchio  
Avean co' piedi tempestosi scorso  
Il retrogrado Cancro gli spumanti  
Cavai di Febo, che, cacciata al fine  
Nelle cimmerie grotte l'esecranda  
Fera, di nuovo sull'antico Seggio  
Tutto fumante ancor delle fetenti,  
E lorde bave della spenta Peste  
L'applauso universal ti riconduce.  
Qual della luce l'inesausto fonte  
Dell'etere sottil ne' voti immensi  
A' gravitanti in se con mutue forze  
Vasti globi, che curvano lor vie  
In orbite diverse a se d'intorno,  
Largo comparte e nutrimento e vita:  
Tal tu vibrasti dal sereno ciglio  
Dall' accesa carità rai luminosi,  
Onde ogni cosa in nuovo aspetto surta  
Di viva gioja e di stupor s'accese,  
E assicurati del favor paterno  
Quanti mai cruda tirannia percosse,  
Dagli occhi tuoi pietosi con aperte  
Cupide bocche il balsamo succhiario,  
Onde sanare le grondanti piaghe.  
Dagli orti chiusi, e dalle rupi apriche  
Curvaro al suolo riverenti in alto  
Con ampia pompa i pampinosi rami  
Le fide agli olmi suoi spose plaudenti,  
Quasi a te fosser di scoprir superbe,  
Come per opra dei corporei influssi  
Del Condottier della divina face,  
E degl'industri Agricoli dormienti  
In dolce imperturbabile quiete  
Dal fecondo terren traggano i succhi,  
Che divisi e filtrati in mille guise  
Volgono in sua sostanza, dove induro  
Di fibre ammasso, dove in rigoglioso  
Fogliame, e dove in saporose frutta.  
Cerere anch'essa sulle gravi ariste  
Muore sublime, e in rustici canestri,  
Ossequiosa a piedi tuoi prostrata,  
Umilmente baciandogli, e di largo  
Lieto pianto irrigandogli ti versa  
Di biondi Doni ricca copia in seno.  
Con fragoroso strepito ad un tempo  
Scende dall'alto dei ridenti colli  
Fra suoni, canti, e balli la baccante  
Del Domator dell' Indie ampia famiglia,  
E tutti cinti di frondosi pampini  
Di preziosa manna semelea  
I colmi nappi con ardenti labbia*



Vuotano a gara, ond' i volanti effluvi  
 Seco traendo i ristorati spirti,  
 Tutti d' immensa strabocchevol gioja  
 Sfavillano gli sguardi, e agl' immortal  
 Brindesi echeggian le sonanti piagge.  
 Intanto usciti in folla dai pescosi  
 Del poschiavino festeggiante Lago  
 Stagni profondi i musici Tritoni  
 Col reboato dell' equoree conche  
 Empiono l' onde, il Ciel sereno, e il monte,  
 Eco facendo ai ribombanti e lieti  
 Inni di laude, che le bionde Ninfe  
 Dell' Adda algoso all' immortal tuo nome  
 Fanno sonar sulle loquaci canne.  
 Solo Proteo non surge, e la pensosa  
 Morbida fronte al Ciel tre volte innalza,  
 E tre la china al fondo: indi la lingua  
 Vaticinante sciolse, e al forte suono  
 Di sue parole gorgogliar s' udiro  
 Romoreggiando le profonde vie.  
 Io veggio, disse, dalla stigia foce  
 Muover incontro al valoroso Eroe  
 Ristorator della comun salute,  
 Schifosa furia da crudel inedia  
 Da capo a piè consunta, e piena il petto  
 Di bellicanti vermini rodenti,  
 Veggio torcergli contro il bieco ciglio,  
 E per bruttar il suo bel niveo core  
 Ruttar dall' empie fauci atro veleno  
 Di ree calunnie, e immaginate offese.  
 Disse, ed un lungo fremito s' intese  
 Trascorrer velocissimo pei muti  
 Liquidi alberghi. Poi di nuovo agli astri  
 Il guidator degli squammosi armenti  
 Fissando il guardo interprete fu visto  
 Di repentina consolante luce  
 Tutto brillare la cerulea fronte.  
 Ma, (ripigliò con più sonora voce :)  
 Ma più, che Pino, cui in fatal periglio  
 Trasse d' Arturo il procelloso aspetto,  
 Nell' ancora tenace, Ei nell' invitto  
 Imperturbabil cuor fermo vedrassi  
 Sovra le rauche strida irsen altero.  
 E qual suol Febo negli eterei campi  
 Cinger i raggi suoi di nuova luce,  
 Qualor incontro a lui tacito move  
 Nubiloso vapor d' atra palude;  
 Tal Ei maggior dei venenati morsi  
 D' etica Invidia, che schernito e infranto  
 Vedrà cadersi appiè l' immondo dente,  
 E di canina rabbia dai continui  
 Divoratori pungoli cacciata  
 Sfuggerà se medesima, Ei dal tuo lungo  
 Glorioso soffrir a piena mano  
 Raccorrà palme, onde più adorna e bella,  
 E sfolgorante di maggior candore  
 Alle dorate trionfanti trecce  
 Godrà Innocenza vago intreccio farne.



*Intanto Tu delizia e amor de' buoni,  
 Terror degl'empi, fermo appoggio a' giusti,  
 De' maligni e degl'invidi temuto  
 Ostacol frangitor, vivi a te stesso  
 Vivi alla Patria tua, vivi alla Gloria,  
 Vivi a me, e questi non vulgari carmi,  
 Che in su la cetra, che temprommi Apollo,  
 L'eternamente a Te devota destra  
 Ricercar volle, di raccor non sdegnà,  
 Spirto gentil, sotto i tuoi forti auspizj:  
 Forse un dì sia, che più robuste al tergo  
 L'ale cresciute osi innalzarmi al Cielo  
 Cigno felice, e sulle audaci penne  
 Porti il tuo Nome oltre le vie de' venti.*

**Sonetto I.**

*Di esperienza operatrice figlio  
 Non d'indolente meditar fallace,  
 Provò, almo Signor, Tiran il tuo consiglio,  
 Tranquillo in sen d'industriosa pace.*

*Nei lieti eventi, e nel mortal periglio  
 Equal ti vide, e provvido, e sagace,  
 E miri, e sprezzì con immoto ciglio  
 La bassa invidia, ed il rancor mordace.*

*Poichè desio di riposar ti prende,  
 Qual chi al Porto vicino il corso arresta,  
 E piega i lini, e il fin dei voti attende*

*Godi al saper qual di Te fama resta  
 E le grandi all'udir fauste vicende,  
 Che a noi l'amor del novo Tito appresta.*

**A. A. N. N.**

**Sonetto II.**

*Bassi, la Gloria è teco: essa ti guida.  
 Quasi in trionfo fu d'Astrea pe' regni,  
 E l'aurea tromba affaticando, grida:  
 Cedete a Lui la palma, o Reti Ingegni.*

*Ma quasi Invidia empia, e maligna sdegni  
 Veder siccome a Te la Gloria arrida,  
 Anch'ella ti s'accoppia, e fieri, e pregni  
 Vibra d'atro velen sibili, e strida.*

*Invan però; che della Gloria a fronte  
 Ced'ella, Tu con la Sovrana Mente  
 Di colei prendi a scherno i danni, e l'onte,*

*Qual chi l'eteree calca alte ragioni  
 Vive in serena parte, e muggir sente  
 Ma indarno, sotto il piè procelle e tuoni.*

**D. P. L. C. S. Accadem. Ricovrato.**

**Sonetto III.**

Alludente al sole, stemma di lui gentilizio.

*Fermati, Sol, delle nemiche schiere  
Fermati a fronte, e a coronar t'arresta  
D'Israello i trionfi, alle primiere  
Chiare palme più bella unendo questa;*

*Il Condottier gridò; nè le preghiere  
Di lui fur pane; poichè immobil resta.  
Degli Astri il Rè fra le stordite sfere  
Di gloria a ricolmar la gran foresta.*

*Deh ferma, almo Signor, alle pendici  
Rete; non pur diciam, il tuo ritorno,  
Noi che fummo, e saremo per te felici.*

*Ferma... ma aimè! de' nostri voti ad onta  
Raddopiatoci il duol, e non il giorno,  
E Giosuè ci manca, e' l Sol Tramonta.*

**G. M. R. C. Accadem. Infel.**

**Sonetto IV.**

*Or tanto al tuo partir s'ange, e s'attrista  
Questa de Vulturreni inclita sede,  
E tanto è il duol, che la penetra, e siede,  
Che mesta appare, e lagrimosa in vista.*

*Quindi voce s'udio confusa, e mista  
Di chi sospira, e di chi al Ciel richiede  
Per te de fatti egreggi alta mercede,  
Che sol col saggio, e rett'oprar s'acquista.*

*V'è chi grida: t'arresta! alto Immortale  
Signor degno d'Istoria, e d'altri Carmi  
Tropo il tempo battè veloci l'ale;*

*E mentre ogn' un si chiare voci alterna  
Vivrà: l'accetta: più ch' in bronzi e marmi  
In mille cor la tua memoria eterna.*

**G. A.**

**Sonetto V.**

*Tiran felice, ove la fama estolle,  
Bassi, il Nome tuo sovra i suoi monti,  
Dove se rise a tua venuta il colle,  
Scioglonsi in pianto a tua partenza i fonti.*

*S'ebbe a studio civil gl'animi pronti,  
Se gl'inviti sprezzò dell'ozio molle,  
Se ulivo, o lauro inghirlandò due fronti,  
Ogni suo pregio il Lume tuo reccolle.*

*Fiorì nel tuo Governo esempio ogn'ora  
D'ogni virtù: nel tuo gran Genio, e pio  
Dell'eterno sapere l'immagine adora.*

*Ma che? Tu parti, e t'allontani? Oh Dio!  
E 'l Cor mi lasci? Ah non distinguo ancora  
Se 'l tuo mi lasci, o se ti porti il mio.*

**G. A. A. S.**

**Sonetto VI.**

« E Chi è Costei, cui di canuto, e bianco  
 Onor verde vecchiezza il crine asperge,  
 La qual, Signor magnanimo, al tuo fianco  
 Su eccelso Trono alteramente s'erge?

Ora sul destro; ora sul lato manco  
 Ella riposa, e colla man si terge  
 Spesso il fronte pensoso, e il non mai stanco  
 Vigile ciglio entro il futuro immerge.

E a lei d'innanzi vasto Libro aperto  
 Offre fedel tutt' i passati eventi,  
 E que' di biasmo carichi, e que' di merto.

Ella è Prudenza, la tua augusta Duce,  
 Che di sua man per queste vie frequenti  
 Oggi di gloria onusto ti conduce.

**Sonetto VII.**

Oggi di gloria onusto ti conduce  
 Pur altra Diva, allo cui sguardo asconde  
 D'avvolte fasce inciampo le gioconde,  
 Faci immortal della diurna luce.

Di fulminante tremito riluce  
 L'acciar, che impugna, e alto terror infonde  
 Del ventre immane nel vie profonde  
 Di debellato ingordo mostro, e truce.

Ed al suo piede incatenato e vinto  
 Frange il dente affamato, e d'acre pianto  
 Il ceffo bagna di vergogna tinto.

La Diva è la Giustizia, e il mostro infranto  
 E' il rapace interesse, che sospinto  
 Fu dal tuo Tribunale intatto e Santo.

**Sonetto VIII.**

« Fu dal tuo Tribunale intatto e Santo  
 Merce della Fortezza ancor domato  
 D'empia calunnia il morso venenato  
 Contro a te surta sotto finto manto.

E tanto buon ardir t'infuse e tanto  
 L'alma Eroina, onde Tu in campo armato  
 Vedesti al mostro infame e smascherato  
 Cader schernito al suol il corno infranto.

Ma omai, Signor amabile, t'affretta;  
 La Gioia universale impaziente  
 Il desiato tuo venir aspetta;

Già già con palme, e lauri ella s'appresta  
 Tr' alto bisbiglio fervido fremente  
 A coronarti l'onorata testa.

Terminando con Universale Applauso l'Offizio di Podestà Di Traona L'illustrissimo  
Signore D. TOMMASO MARIA Barone de Bassus Signore di Sandersdorf,  
Mendorf, Eggersberg.

SONETTO

dedicato A Sua Eccellenza La Nobil Donna *Caterina Martinengo* Contessa Di Barco,  
E Madre Del Medesimo (1).

*Muzio così Spirto d'onore e fede \*)  
D'Asia già resse il consolare Impero  
E 'l sudato d'Astrea arduo sentiero  
Generoso battè con franco piede.*

*E quali d'equità prove non diede?  
Quali di senno e d'animo sincero?  
Del dritto ognora osservator severo  
La destra unqua non stese a ingiuste prede.*

*Tommaso in Te di pari pregi adorno,  
Fervido il cor di nobile ardimento,  
Dalle ceneri sue Muzio risorge.*

*D'onor gli antichi serti ecco ti porge.  
Il Latin Genio, e l' chiaro nome intorno  
Fa risonar con cento voci e cento.*

\*) G. Muzio Scevola Proconsole dell'Asia.

In attestato di vera stima:  
**Tommaso Nani.**

In Sondrio MDCCLXXXIII Per Gio:  
Maria Rossi, Con Licenza de' Superiori.

---

(1) Foglio in formato ampio. Grande vignetta: la Gloria alata e volante, con tuba (nella sinistra) e corona d'alloro (nella destra). Tre vignette minori fra strofa e strofa, intessute di strumenti musicali. Esempio nella Biblioteca Cantonale (Bb. 100127). — Caterina [Maria Domenica] Margheritis (o Margherita) e di Anna Maria Massella. Il nonno di parte paterna, Domenico, aveva sposato una nobile v. Stringer v. Sigmundried; il nonno di parte materna, Bonaverdis Massella, n. 1653, la nipote di Paganino Gaudenzi, Domenica de Gaudentijs.